

Cultura

CERCA

Kento "maestro" di lingua: "Adoro Dante, il rapper dei suoi tempi"

di Lucio Luca

L'artista calabrese, che da anni lavora con i ragazzi degli istituti di pena minorili, partecipa a un convegno con scrittori, intellettuali ed economisti: "Perchè oggi la società è permeata dalla nostra musica. I giovani lo hanno capito, gli adulti un po' meno..."

19 FEBBRAIO 2022

3 MINUTI DI LETTURA

“Quando qualcuno mi dice che il rap o l’hip hop sono la lingua del futuro mi viene sempre da sorridere: ma come del futuro? Davvero non vi siete resi conto che nella canzone, nel cinema, nell’arte visiva ormai contaminata dalla street, il nostro linguaggio è predominante? Anche voi giornalisti, non pensate che i vostri racconti siano influenzati dallo storytelling del rap? E allora, perché vi stupite se uno come me sia chiamato a parlare di lingua italiana a un convegno insieme a mostri sacri della cultura come Corrado Augias e Dacia Maraini?”

Francesco "Kento" Carlo è un rapper di Reggio Calabria con dieci dischi e oltre mille concerti in carriera. Ha un blog seguitissimo ed è socio della LIPS - Lega Italiana Poetry Slam. Da più di dieci anni tiene laboratori di scrittura rap e poesia presso carceri minorili, comunità di recupero e scuole. E da qualche settimana conduce una serie su *Repubblica.it* che si intitola “Barre aperte” in cui racconta proprio il suo impegno negli istituti che ospitano i “ragazzi fuori”. Kento sarà uno dei relatori dell’incontro **LaLinguaMadre** #ItalianoTrapassatoFuturo, un pomeriggio di intrattenimento, lavoro e confronto organizzato da **AIIC** Italia

Leggi anche

E' morto Carmelo Campanella, il contadino siciliano che scriveva storie sui sacchi di carta

Libri. La natura come non l'avete mai vista. Dal balcone di casa

Spot, oggetti, audiovisivi: "Chiamatemi bionda" diventa un museo online

Newsletter



(Associazione Internazionale **Interpreti di Conferenza** in Italia) in collaborazione con l'Università Ca' Foscari Venezia - Campus Treviso per riflettere senza pregiudizi sullo stato di salute della nostra lingua. Con lui, al Teatrino di Palazzo Grassi (o collegati in video) non solo Augias e la Maraini ma anche il giurista Marco Cerase, il farmacologo dell'EMA Marco Cavaleri, responsabile della campagna vaccinale Covid19, gli scrittori Igiaba Scego e Alberto Toso Fei, il fisico Elti Cattaruzza e l'economista Daniele Mazzacani. La kermesse verrà guidata da Paolo Di Paolo, romanziere, saggista e conduttore di Radio3 Rai (La lingua batte) e dalla sociolinguista italo-ungherese Vera Gheno.

“Ok, io lo so che la domanda che vuoi farmi è questa: che ci fa un rapper in mezzo a tutti questi nomi che rappresentano la Cultura Alta, scritta rigorosamente con le lettere maiuscole? E io provo a spiegare. In Italia molti, specialmente quelli che hanno dai quarant'anni in su, non si sono resi conto di quanto già la nostra musica abbia permeato la società. Io sono convinto che oggi il rap sia abbastanza maturo per confrontarsi anche su come cambia, come si evolve, la lingua di Dante. Al pari degli scrittori, dei giornalisti, degli educatori, degli insegnanti”.

Addirittura Dante...

“E perché, cos'altro era Dante se non un rapper dei suoi tempi? A scuola ci insegnano la sua poetica immortale, e figuriamoci se qualcuno la mette in discussione. Ma Dante era un soldato, un politico, uno che nei suoi versi si scagliava contro il potere e ne pagava le conseguenze. Uno che ha incentrato la sua opera sull'urgenza e la contemporaneità dei suoi tempi. E che altro è il rap se non raccontare in versi il disagio che viviamo quotidianamente, nelle periferie abbandonate per esempio? Quelle da dove vengono i ragazzi che seguo negli istituti minorili, per dire. Ecco perché le mie lezioni piacciono tanto: per loro il rap è uno strumento nativo, magari faccio fatica a spiegarlo agli adulti che mi devono dare l'autorizzazione a entrare in carcere, ma quando poi sono a confronto con loro tutto scorre naturalmente”.

Del resto il rap è democratico, basta un cervello, una bocca che funzioni e tanta fantasia...

“Vero, ma sbaglia chi pensa che sia un genere facile. L'altro giorno un ragazzo ha fatto un o' di barre, cioè di strofe come diciamo nel nostro slang, e non erano male. Solo che parlavano di un gangster, uno che vinceva sempre. Gli ho spiegato che i potenti non sono simpatici. Lui, allora, ha aggiunto un nuovo finale: l'arrivo di una ragazza che gli prende il cuore e lo umanizza. Ho trovato questi

Robinson

L'appuntamento settimanale riservato agli abbonati con "L'isola che c'è", il nostro inserto culturale

ACQUISTA

versi di una poesia commovente”.

“Barre” è anche il titolo del tuo libro scritto per Minimum Fax nel quale racconti l'ultimo laboratorio nel carcere di una grande città italiana.

“Io ho due fortune. La prima è che le mie classi sono volontarie. Chi non è interessato, non scende. E la seconda è il rap. Col rap non devo spiegare nulla. Se gli dico 'facciamo quattro barre a testa' sanno già di cosa parlo". Cioè di versi rap. E da me arrivano anche ragazzi analfabeti o che, a stento, hanno finito le elementare. E si rivelano bravissimi lo stesso. Sì, il rap è democratico ma se dico in un verso fratello, oppure *frate* o *brò* o *mon frè*, cambiano le sfumature, a volte anche l'intero significato recondito di un verso. Lo so, non è semplice da spiegare. Ma gli adolescenti sono “nativi” rap, loro ti assicuro che lo capiscono. Ecco perché mi fanno sorridere quelli che parlano di lingua futura: se la parlano i nostri figli o i nostri fratelli più piccoli, di che futuro stiamo parlando? Un po' come quelli che dicono che Internet è il futuro. No, Internet è il passato *brò*..”

Il convegno

LaLinguaMadre #ItalianoTrapassatoFuturo

Teatrino di Palazzo Grassi, Venezia

lunedì 21 febbraio dalle 15 alle 18.30

Info e programma completo su www.lalinguamadre.com

L'intero evento sarà trasmesso anche in diretta streaming

Argomenti

lingua

venezia

festival

© Riproduzione riservata

Raccomandati per te

Benedetta Porcaroli e Riccardo Scamarcio: "Il cinema ci insegna ad amare"